

LA LETTERA AL PREMIER

Gli scienziati: 15 miliardi per la ricerca

L'Italia investe l'1,4% del suo Pil. È il ventitreesimo posto nella classifica mondiale. In una lettera al premier Conte, un gruppo di scienziati chiede che l'Italia si adegui agli standard dei Paesi più avanzati: «Per la ricerca 15 miliardi in 5 anni».

a pagina 23

L'appello degli scienziati al premier «Per la ricerca 15 miliardi in 5 anni»

La Lettera

Illustrissimo signor presidente Conte, la pandemia Covid-19 ha mostrato l'importanza di avere sistemi di Sanità e Ricerca pubblici, avanzati e bene integrati nella comunità internazionale. Non meno determinante è stato il patrimonio di ricerca e innovazione industriale del Paese in settori di rilevanza strategica. Affrontare un virus sconosciuto richiede un alto contenuto di ricerca fondamentale in numerosi campi: microbiologia, fisiologia, caratterizzazione di nuove molecole, biotecnologie, nanotecnologie, intelligenza artificiale, calcolo di alta intensità, piattaforme per acquisire e distribuire i dati epidemiologici e biomedici, scienze sociali. Gli esiti di una prova così impegnativa e articolata implicano anche un grande potenziale di ricaduta industriale. Successivamente alla fase più acuta dell'emergenza, la ricerca di base rappresenterà una componente essenziale per la ripresa e per affrontare le sfide del futuro, quali i cambiamenti climatici, lo sviluppo di energie alternative, le future possibili pandemie.

Nel suo intervento al Forum Ambrosetti dello scorso 5 settembre, Lei stesso, Presidente, ha ricordato che il rilancio della ricerca è un obiettivo centrale per l'Italia. Il ministro dell'Università e della Ricerca Gaetano Manfredi ha sottolineato come l'investimento pubblico in ricerca e formazione sia una leva fondamentale per migliorare l'equità, la competitività e il benessere nella nostra società.

Tuttavia, la ricerca pubblica in Italia è cronicamente sottofinanziata. Siamo fermi allo 0,5% del Pil (0,33% per la ricerca di base, 0,17% per la ricerca applicata), cifre che non reggono il confronto con lo 0,75% e 1% rispettivamente di Francia e Germania. Abbiamo 5,6 ricercatori ogni mille abitanti, contro 10,9 e 9,7 in Francia e Germania. Gran parte dei nostri giovani ricercatori, oggi, va a costruirsi una carriera all'estero non per libera scelta, ma perché in Italia non trova spazi e fondi ade-

guati. Mantenere le cifre attuali, quando tutti gli altri Paesi hanno già potenziato la ricerca di base come leva della ripresa o si apprestano a farlo, significherebbe marginalizzare definitivamente il nostro Paese, accelerando in modo catastrofico la fuga dei giovani più qualificati e il declino di interi settori ad alta intensità tecnologica. Il Recovery Fund messo a disposizione dalla Unione Europea fornisce un'occasione unica, sostanzialmente irripetibile per invertire questa tendenza e scongiurare simili scenari.

Come ricercatori e organizzatori di ricerca, chiediamo a Lei, al governo, e ai parlamentari, nell'esercizio delle rispettive prerogative e responsabilità istituzionali, di incrementare lo stanziamento per la ricerca pubblica di un miliardo di euro/anno per cinque anni a valere sul Recovery Fund, corrispondente a un investimento globale di circa 15 miliardi nel quinquennio. Questo sforzo adeguerebbe la ricerca pubblica in Italia a quella dei nostri vicini e consentirebbe al Paese di partecipare in modo competitivo alla ripresa economica e sociale dell'Europa.

L'aumento degli investimenti dovrebbe realizzarsi lungo tre linee critiche: finanziamento di bandi competitivi per progetti di ricerca, assegnati dal Mur in tutte le discipline, svolti con procedure aperte, trasparenti, basate sulle migliori linee guida internazionali e aperti al trasferimento tecnologico; la mappatura, il potenziamento e l'apertura sistemica ai ricercatori di tutto il Paese delle grandi infrastrutture di ricerca; ultimo, ma non per importanza, l'incremento e la valorizzazione



del capitale umano secondo un piano strategico di concorsi con una programmazione certa, distribuiti nel quinquennio, basati sul merito e affidati a Università ed enti di Ricerca.

Riteniamo che l'adeguamento della ricerca italiana agli standard dei Paesi avanzati, a valere sul Recovery Fund, sia un passaggio cruciale per la ripartenza del Paese, un investimento strutturale per il presente e il futuro della Next Generation Ue, cui è diretto il Fondo stesso.

Le trasmettiamo, Presidente, i sensi della nostra più alta considerazione.

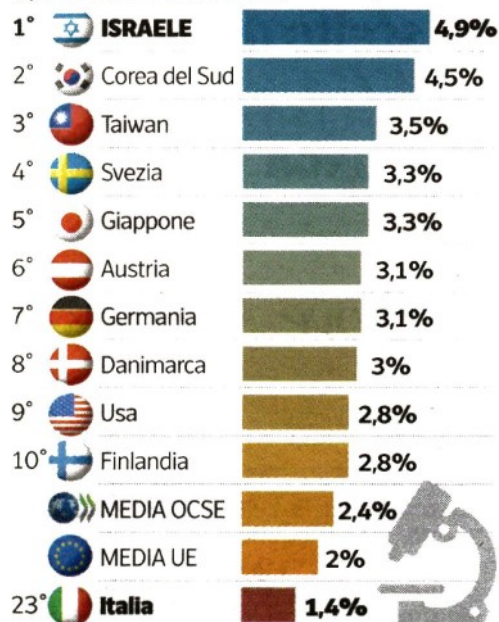
Ugo Amaldi (fisico, presidente emerito Fondazione Tera), **Angela Bracco** (fisica, Università di Milano, presidente della Sif), **Cinzia Caporale** (Etica e integrità nella ricerca, Cnr), **Luisa Cifarelli** (fisica, Università di Bologna), **Daniela Corda** (biologa, Cnr), **Paolo De Bernardis** (astrofisico, Sapienza Università di Roma), **Massimo Inguscio** (fisico, presidente del Cnr), **Massimo Livi-Bacci** (demografo, Accademia dei Lincei), **Luciano Malani** (fisico, Sapienza Università di Roma), **Alberto Mantovani** (immunologo, Humanitas University, Milano), **Giorgio Parisi** (fisico, presidente Accademia dei Lincei), **Alberto Quadrio Curzio** (economista, presidente emerito Accademia dei Lincei), **Angela Santoni** (immunologa, Sapienza Università di Roma), **Lucia Votano** (fisica, Laboratori di Frascati dell'Infn)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripartenza

L'adeguamento agli standard dei Paesi avanzati, a valere sul Recovery Fund, è un passaggio cruciale per la ripresa del Paese

I Paesi che spendono di più per la ricerca (quota sul Pil - anno 2018)



Fonte: Ocse

